

Edoardo Firpo da 'O GRILLO CANTADÒ traduzione dal genovese di Guido Sechi

## Portofin

O monte o va zù senza un erbo,  
ma l'èrica fioria  
a mette un sprusso pallido in to zerbo.

E andemmo pe l'aia tranquilla  
Leggeri in sce-e rocce marin-n-e.  
Anche e prie pâ che o saccian  
D'ese ciù vixinn-e a-o çê;  
se dièiva che respian  
cumme l'erba chò da-i pe.

Ecco che spuntan i pin!...  
Sun càregghi de pigne e candejette,  
e me pân tutti erboeti de Natale.  
Tutti son fermi e cantan senza vento.

Se amiemmo in basso, lontan,  
in sce o ciàn verde marin,  
vedemmo un gianco puntin  
ch'ò va disperso sbandòu;  
o l'è un öchin e o ne pâ  
unna farfalla in sce un pròu.

E rocce do golfetto  
sprofondan in tel'aegua de smeraldo,  
e o sô che ven zù pallido  
da-e ombre de pinete  
o mette un freido de lunn-a  
ai bassifondi incantae.

Chinâ a San Fruttuoso  
a-o nasce da mattin,  
ò l'imprescion de cazze  
dentro a un fiore marin.

*Portofino* Il monte scoscende senza alberi, | ma l'èrica fiorita | getta uno spruzzo pallido nel gerbido. | E andiamo nell'aria tranquilla | leggeri sulle rocce marine. | Anche le pietre pare che sappiano | d'essere più vicine al cielo; | si direbbe che respirino | come l'erba ai miei piedi. | | Ecco che spuntano i pini!... | son carichi di pigne e candeline | e mi sembrano tutti alberi di Natale. | Son fermi e cantano senza vento. | | Se guardiamo in basso, lontano, | sul piano verde del mare, | vediamo un bianco puntino | che vaga disperso, sbandato; | è un gabbiano e a noi pare | una farfalla sul prato. | | Le rocce del golfetto | sprofondano nell'acqua di smeraldo, | e il sole che filtra pallido | tra le ombre delle pinete | mette un freddo di luna | ai bassi fondi incantati. | Scendere a San Fruttuoso | sul nascer del mattino, | ho l'impressione di cadere | in un fiore marino.

Maria Carla Beretta

## Portofino ieri e oggi

Ho voluto iniziare con la poesia di Firpo non solo perché mi piace molto e rende onore a Portofino e al suo promontorio, ma anche perché, leggendola, mi hanno colpito in particolare le immagini del gabbiano che vola sulla distesa verde del mare e sembra una farfalla su un prato e il “fiore marino” in cui il poeta ha l’impressione di cadere, scendendo a S. Fruttuoso di prima mattina. È – questo fiore marino – la sintesi poetica e felice della caratteristica del Monte che si fonde con il mare e non ne può prescindere e mi sembra straordinario che il logo dell’Ente Parco – donato da Marco Testa – sia un albero la cui chioma è costituita da tre pennellate blu, un albero di onde. Il calendario 2009 dell’Ente Parco ha, per ogni mese, due immagini che rappresentano un fiore spontaneo del Monte e un organismo marino che lo ricorda. (cicoria selvatica *cichorium intybus* e mollusco *janolus cristatus*) Questo mare e questo Monte hanno segnato fin dall’antichità il destino di Portofino, porto naturale protetto da tutti i venti ad eccezione del Grecale, con alle spalle un promontorio ricco di sorgenti perenni di acqua che permetteva di coltivare frutta e ortaggi, ulivi e viti e quindi dava una certa autonomia alimentare agli abitanti di un luogo dove per secoli si è arrivati agevolmente solo per mare.

Tutti gli insediamenti antichi che sono diventati centri importanti, quasi senza eccezione, si trovano in luoghi facilmente raggiungibili o di passaggio, adatti quindi ai commerci e agli scambi. Sul mare, con alle spalle vie d’accesso praticabili, sulle rive o alla foce di un fiume, in corrispondenza di un guado, allo sbocco di una valle o, comunque, in una posizione che permettesse, già in antico, di recarvisi con relativa facilità per scambiare merci di ogni tipo, che proprio grazie alla facilità delle comunicazioni vi potevano giungere. Portofino, fino agli ultimi decenni dell’Ottocento, è stata raggiungibile solo per mare e attraverso mulattiere e sentieri che comunque a Portofino finivano. Insomma, ci si doveva “andare apposta”, come accade ancora oggi: la strada a Portofino finisce. Questa caratteristica, che in parte condivide con Santa Margherita, credo sia stata la fortuna di questo borgo incantevole.

Portus Delfini, è questo il nome con cui Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia* (I secolo d.C.) menziona nel Golfo di Tigulia dove si era recato,

Portofino. Questo nome non è strano poiché i delfini erano numerosi fino a cinquant'anni fa e qualcuno c'è ancora oggi. Molti di noi ricorderanno i delfini che giocavano nella scia dei battelli e, meno poetico ma squisito, il *musciame*, cibo diffuso in un'epoca di poca coscienza ecologica, in cui però, a conti fatti, le cose andavano meglio di oggi, perché c'era meno gente, il mare era certamente più ricco di pesce, l'inquinamento quasi inesistente e la saggezza dei pescatori, frutto di esperienza, impediva uno sfruttamento sconsiderato del mare e delle sue risorse.

Il più antico documento che nomina Portofino giunto fino a noi è appunto la *Naturalis Historia* di Plinio, ma non è pensabile che l'unico porto naturale sicuro tra Genova e Spezia, protetto dai venti in modo particolarissimo, con fonti d'acqua vicine, non abbia favorito in epoche ben più antiche insediamenti di gente di mare, dedita alla pesca e alla navigazione. Purtroppo, al tempo della Rivoluzione Francese, fu dato alle fiamme tutto l'Archivio del Comune di Portofino e questo complica notevolmente le ricerche. Dopo i Liguri Tiguli, Portofino fu sotto la dominazione romana e poi passò sotto il Sacro Romano Impero e l'imperatrice Santa Adelagia, vedova di Ottone il Grande, nel 986 fece dono di buona parte del promontorio all'Abbazia di S. Fruttuoso di Capodimonte in memoria del suo defunto sposo Ottone il Grande e come ringraziamento a San Fruttuoso che, esaudendo le sue preghiere, aveva salvato il figlio Ottone II dal mare tempestoso. Alla giurisdizione dell'Abbazia, retta dai Benedettini, vennero assoggettati anche gli abitanti di Portofino. Erano molti i privilegi di cui S. Fruttuoso godeva: chi attraccava a Portofino doveva pagare un diritto di riva, chi aveva camino, cioè viveva sul Monte, era tenuto a pagare, nel giorno di Santo Stefano tre denari ...chi aveva rete doveva dare all'Abbazia, per ogni rete, ogni domenica di Quaresima due bughe, sia che fossero state pescate di domenica o no. Nel 1171 sorsero questioni di ordine amministrativo e politico tra i Monaci Benedettini di San Fruttuoso, le Comunità di Portofino e di Rapallo e i loro Consoli e si raggiunse un compromesso per cui il 18 febbraio 1171 " gli uomini di Portofino passarono sotto la giurisdizione civile dei Consoli di Rapallo i quali dovettero pagare al Monastero la somma di lire 170 di Genova". Nei secoli seguenti, furono molti i cambiamenti di sovranità su Portofino e non è questa la sede per elencarli tutti. Nel 1430, il portofinese Andreolo Prato, signore e proprietario di buona parte del borgo, giura fedeltà alla Repubblica Genovese in nome e per conto di tutta la Comunità e nel 1442 il Senato della Repubblica include Portofino nel Capitaneato di Rapallo e precisamente nel "Quartiere di Pescino" unitamente a Santa Margherita, San Giacomo di Corte, San Siro e Nozarego.

Portofino era governata da un Castellano, patrizio genovese, che rimaneva in carica un anno, risiedeva nella fortezza (che diventerà il Castello Brown) e comandava la guarnigione armata del borgo. A titolo di curiosità, in tutta la Liguria solo due località avevano questo tipo di governo: Portofino e Ventimiglia. Già dopo pochi anni però, ricominciano le vicissitudini di Portofino che dureranno secoli, assoggettando il borgo alla sovranità di varie famiglie genovesi e dei Francesi, degli Inglesi, degli Spagnoli, degli Austriaci, fino a che, nel 1815, il Congresso di Vienna assegna la Repubblica di Genova, di cui Portofino fa parte, al Regno di Sardegna.

La gente di Portofino, intendo quella umile, pescatori, contadini, naviganti, come sempre succede ai piccoli, ha risentito dei cambiamenti di potere perché, in alcune circostanze, le difficoltà quotidiane si sono acuite o perché le vicende delle guerre altrui hanno colpito anche la loro gente, le loro case o le loro terre, ma la loro vita si è svolta per secoli secondo regole quasi immutate. Molti degli uomini navigavano sui velieri. Le società di armamento erano a Genova o a Camogli. Gli uomini partivano a notte fonda da Portofino e, a piedi, salivano a Ruta, da dove, all'alba, partiva l'unica diligenza per Genova. Portavano sulle spalle un sacco che conteneva pochi indumenti, tra cui, obbligatori, una giacca di tela e un copricapo che si fissava sotto la gola. Per renderli impermeabili venivano spalmati varie volte con olio di lino e fatti asciugare all'ombra. L'economia del borgo era un'economia di pura sopravvivenza: pesca, agricoltura, ingegnoso sfruttamento delle poche risorse a disposizione. Gli uomini navigavano, uscivano a pescare, pescavano il corallo (ancora oggi nelle acque del Parco di Portofino si trova il corallo rosso già a 20 metri di profondità e quello nero - molto raro - a 70). Sappiamo che la pesca del corallo fu fiorente per secoli nella zona e che ancora nel 1877, quando ormai non era più particolarmente fruttuosa, a S. Margherita c'erano un centinaio di "coralline" - le piccole barche usate per questa attività - che occupava circa 500 uomini. Le donne, oltre ad occuparsi della casa e dei figli, coltivavano gli orti, rammendavano le reti, lavoravano con pazienza e abilità al tombolo il filo di Fiandra e d'oro, ricavandone pizzi rinomati.

Quella del pizzo al tombolo è un'attività documentata fin dal 1300 e che raggiunse notevole importanza nell'Ottocento, sia a Portofino che a Santa Margherita e a Rapallo. A Santa Margherita nel 1862 c'erano ben 2.210 merlettaie e 1.454 a Rapallo, non abbiamo dati per Portofino ma sappiamo che anche lì le donne lavoravano abitualmente pizzi al tombolo. È quasi incredibile per quei tempi la capacità imprenditoriale dimostrata da Angela Bafico, che aveva organizzato con grande intelligenza la lavorazione del pizzo al tombolo a S. Margherita, facendola diventare un'industria fiorente.

Nell'Ottocento le professioni delle donne, indicate più frequentemente nei registri parrocchiali di questa zona sono: benestante che vuol dire che le condizioni della famiglia permettevano di non svolgere un'attività retribuita e merlettaia.

### Le reliquie di S. Giorgio e il suo culto

È storicamente accertato che tra i molti liguri che parteciparono alla prima crociata (conclusasi nel 1099) c'erano anche dei Portofinesi, che vennero in possesso delle reliquie di San Giorgio, che furono portate a Portofino dove furono poste nell'altar maggiore della chiesa eretta in suo onore nel 1154 sull'istmo della penisola. A proposito delle reliquie va detto che era costume smembrare il corpo dei Santi per dare le reliquie a varie chiese o istituzioni. Per quanto riguarda San Giorgio, Lorenzo Canessa nel suo prezioso libro narra che "la punta della lancia, un piccolo brandello della sua bandiera ed una parte del capo, sono nella chiesa di San Giorgio in Velabro a Roma; altra piccola parte del capo e del braccio furono portate dai Veneziani al Monastero di San Giorgio Maggiore a Venezia; un osso mascellare fu portato dalla Terrasanta nel Brabante; una mano fu donata dall'Imperatore Giustiniano a San Germano, Vescovo di Parigi, che la fece conservare nella Chiesa di San Vincenzo nella stessa Parigi; altre reliquie sono a Genova nella Chiesa di San Giorgio e nella Cattedrale di San Lorenzo. Ma la maggior parte delle reliquie del Santo Martire è nella Chiesa di San Giorgio a Portofino". Questa chiesa è stata ed è ancora oggi per gli abitanti di Portofino non solo centro di devozione, ma anche luogo simbolo di protezione soprattutto dalle insidie del mare. Sappiamo di celebrazioni importanti e spontanee in cui la popolazione si è rivolta al santo per impetrarne la protezione o per ringraziarlo di uno scampato pericolo attribuito alla sua intercessione. Ancora oggi, il 23 aprile, giorno della festa di San Giorgio, si svolge a Portofino una processione sempre molto seguita e si fa un falò. Tra gli episodi che si collegano al culto di San Giorgio narrati nelle "Memorie storiche del Comune di Portofino" uno merita, a mio parere, particolare attenzione, perché ci fa capire lo spirito del tempo e le condizioni di vita della gente. Nel 1527 ci fu una spaventosa carestia che colpì tutta la Liguria e anche a Genova cominciava a scarseggiare il grano. A Portofino la situazione era molto grave e la popolazione decise di fare un triduo di preghiera a S. Giorgio per impetrare il suo aiuto. Una grande folla si recò al Santuario e, al secondo giorno del triduo, i portofinesi, uscendo dalla chiesa, videro due tartane che veleggiavano verso il loro porto. Il fatto che le due tartane, che si scoprì

essere cariche di grano, “in perfetta calma di mare e di vento” e proprio nel momento in cui i devoti uscivano dalla chiesa a lui dedicata, dopo averlo invocato, anziché recarsi nei borghi vicini, più popolosi e anch’essi carenti di grano, attraccassero proprio a Portofino, fu considerato segno inequivocabile della benevolenza del Santo protettore. Ma la parte divertente di questa storia pia è quella conclusiva : la notizia dell’arrivo a Portofino delle due tartane cariche di grano si diffuse velocemente e gli abitanti dei borghi vicini, afflitti anch’essi dalla carestia, si recarono a Portofino per approvvigionare grano per le loro comunità, ma, narra la storia: “i provvidi agenti della comunità non potendone loro fornire per serbarlo ai propri amministrati, quelli tornarono per due volte armati onde prendere il frumento, ma san Giorgio che aveva provveduto ai figli suoi quel pane, infuse tale vigoria ai portofinesi, che vittoriosamente ripulsarono i rapaci assalti.” Si direbbe che San Giorgio avesse a cuore esclusivamente i suoi devoti di Portofino!

### La strada da S. Margherita a Portofino e i giorni nostri

Già dal 1823 si era cominciato a discutere dell’utilità di una strada carrozzabile che unisse Portofino a Santa Margherita e Rapallo e il progetto prese forma fra alterne vicende, discussioni, liti e problemi concreti. Nel 1859 si costituì un consorzio tra i tre comuni interessati e nel 1864 si diede finalmente inizio ai lavori. Per avere un’idea delle difficoltà dovute alla natura del terreno, basti pensare che il taglio dell’istmo in prossimità del castello di Paraggi durò quasi 3 anni. I lavori si conclusero nel 1888.

Il grande cambiamento nella vita di Portofino iniziò con la scoperta del borgo da parte di Montague Yeats Brown, console inglese a Genova, che verso il 1845 comprò per settemila lire dal demanio del Regno di Sardegna il forte di Portofino e lo trasformò in residenza privata. nel 1884 Lord Gorge Herbert quinto conte di Carnavon, durante una violenta tempesta, si rifugiò per una notte a Portofino con la sua imbarcazione e il mattino seguente, tornata la bonaccia, scoprì il borgo in tutta la sua bellezza e decise di tornarvi. Qualche anno dopo, vi tornò insieme al console Brown, che già risiedeva nel castello ed acquistò una grande estensione di terreno dal Monte fino in fondo alla penisola, comprese le case coloniche dei contadini che vi abitavano e coltivavano l’ulivo e la vite. Fece costruire Villa Altachiara nello stile di una residenza di campagna inglese che però si inserisce bene nell’ambiente circostante.

Credo che la fortuna di Portofino sia stata di aver avuto come primi “foresti” dei personaggi colti e di buon gusto che amavano il borgo e il suo Monte

proprio per com'erano e intendevano conservarne le caratteristiche senza fare troppa pubblicità, con grande discrezione.

Nel 1910 il Barone von Mumm , fino a quel momento plenipotenziario ed ambasciatore del Kaiser Guglielmo II in Giappone, decise di ritirarsi a vita privata. Qualcuno gli aveva consigliato la Riviera di Levante. Arrivato a Portofino fu colpito dal castello di S. Giorgio, a pochi metri dal Santuario. Lo comperò e vi si trasferì con la moglie, scozzese di Aberdeen. La baronessa Mumm ebbe un ruolo importantissimo nella storia del borgo. Quando, nel 1945, verso la fine della guerra, i tedeschi stavano per ritirarsi da Portofino, avevano avuto l'ordine di far saltare tutto. Il paese era minato e sarebbe stato completamente distrutto. La baronessa andò dal comandante Raimers e lo scongiurò di non distruggere Portofino. Il giovane ufficiale, per fortuna, ascoltò l'anziana signora e se ne andò quasi di nascosto senza attivare le mine. Portofino fu salva. I portofinesi non dimenticarono: nel famedio della chiesa di San Giorgio, nel vialetto che conduce al Cimitero si legge *"Jeannie Watt von Mumm salvò Portofino da sicura rovina"*

Nel 1941, per caso, nasce a Portofino, al Caffè Excelsior, un gelato che diventerà famoso. La Lina, proprietaria dell'Excelsior mette in un bicchierone gelato di crema, lamponi, gelato di lampone e panna con sciroppo di granatina e alla domanda del nome di questa squisitezza, dice che è un "paciugo". Il paciugo diventa il gelato portofinese per eccellenza. È negli anni cinquanta che inizia la vera trasformazione del borgo; molte delle case che erano state di pescatori vengono vendute a personaggi che amano questo paese e a volte finiscono per viverci stabilmente. Successe a Salvator Gotta che, dopo esserci arrivato per caso, se ne innamorò e vi rimase fino alla fine dei suoi giorni. Nel famedio della Chiesa di San Giorgio una targa sintetizza *"Salvator Gotta amò e visse Portofino"*

Enzo Raggio, portofinese d'origine, dopo una vita avventurosa in giro per il mondo, tornò a Portofino e decise di aprire un "american bar" sulla calata. Ebbe un grande successo e dopo poco tempo varò la chiatta che fu un elemento di richiamo e contribuì al successo del locale. Poco dopo la fine della guerra arrivò a Portofino Rex Harrison, uno dei pochissimi che sia stato autorizzato a costruirsi una casa sul Monte, nel punto in cui durante la guerra c'era stata una casamatta. Quando Rex Harrison vinse l'Oscar arrivò a Portofino con la statuetta e se la portò alla Gritta per festeggiare con gli amici. Bevendo in allegria, la statuetta dell'Oscar finì in acqua, da dove fu prontamente recuperata da un amico, ottimo tuffatore.

I Duchi di Windsor, Ava Gardner, Frank Sinatra, Clark Gable, Rita Hayworth, Linda Christian, Jennifer Jones, per nominare alcuni dei più noti, sono fra i personaggi che vennero a Portofino negli anni cinquanta.

Nel suo piacevolissimo libro, Nannicini racconta di quando per la prima volta attraccò nel porto una baleniera adattata a yacht, da cui scese un greco dagli occhiali molto scuri, con moglie, due bambini la nurse e qualche amico che si scoprì poi essere Aristotele Onassis. In seguito cominciò ad arrivare con il favoloso yacht Cristina e con ospiti importanti tra cui Churchill e poi la Callas e Jacqueline.

Oltre alle case di pescatori trasformate a volte da architetti famosi in lussuosi appartamenti, anche le case patrizie furono vendute e a volte trasformate. Il Barone Baratta, per esempio, all'inizio del 900 vendette il suo palazzo che fu ampliato e divenne l'albergo Splendido. Un altro palazzo, costruito dai Serra, famiglia genovese importante, ospita oggi i ristoranti "Delfino" e "Stella".

Oggi Portofino è diventata un palcoscenico importante, dove tutti vogliono comparire, arrivano gli yachts più prestigiosi, quelli che erano in origine magazzini per le barche, depositi dei materiali più svariati o pollai si sono trasformati in negozi raffinati di grandi marche. Nannicini racconta che, nel 1951, quando per la prima volta ebbe un incarico nel Comune di Portofino, scartabellando fra le carte, trovò una delibera di pochi anni prima, in cui si vietava di tenere le galline nei fondi di Via Roma!

#### Bibliografia

Attilio Regolo Scarsella Annali di Santa Margherita Ligure dai suoi primordii fino al 1914 Rapallo 1914

Autori vari Saggio storico civile-religioso del Comune di Portofino Genova 1876

Lorenzo Canessa Santa Margherita Ligure, Portofino, San Fruttuoso nella storia e nell'arte Santa Margherita Ligure 1978

Antonio Nannicini Lettera da Portofino edito da Rosellina Archinto Milano senza data